CAPOLAVORI RUBATI

E VENDUTIA POCHE LIRE

IL SACCO DI MESSINA

COPIE AL POSTO DEGLI ORIGINALI



di LIVIO ZANETII

Roma. Chi è in visita da un amico o fa anticamera dal dentista, o entra in un ristorante o va dal barbiere stia attento alle pareti delle stanze: potrebbe trovarci appeso un Antonello da Messina. Ha anche la possibilità d'imbattersi in un Polidoro da Caravaggio, in un Della Robbia, in un Petrus Christus o in qualche altro capolavoro della scuola fiamminga del '500. Si tratta in ogni caso di pezzi autentici, che complessivamente valgono alcuni miliardi ma che sono stati smerciati al prezzo medio di 50-60.000 lire l'uno.

Il proprietario legittimo di queste opere è lo Stato italiano. Il responsabile della loro tutela è la direzione generale delle Belle Arti al ministero della Pubblica Istruzione. Il luogo in cui dovrebbero trovarsi attualmente, a disposizione dei pubblici visitatori, è il museo nazionale di Messina. Invece si trovano nelle anticamere dei dentisti, mentre il museo di Messina e la direzione delle Belle Arti

non ne hanno nemmeno denunciato la scomparsa. In tutto, le opere sparite negli ultimi anni dal museo sono più di 600, fra quadri, sculture, maioliche e oggetti d'oreficeria. Il percorso che hanno seguito per arrivare dalle stanze della galleria di Stato a quelle dei privati cittadini d'ogni parte d'Italia, è abbastanza tortuoso. Sarebbe stato difficile ricostruirlo, e probabilmente non si sarebbe nemmeno mai parlato delle opere sparite, se una sera di qualche tempo fa il ministro Rodolfo Siviero non fosse andato a cena da un amico milanese.

Siviero è il capo della delegazione per il Recupero opere d'arte. L'amico che l'aveva invitato è un serio industriale di medicinali. Fu una cena cordiale e abbastanza lunga, e commensali stavano per congedarsi tranquilli, quando Siviero andò in anticamera per telefonare. Mentre parlava al telefono, gettando un'occhiata distratta sulla parete in penombra, vide un quadro che richiamò la sua attenzione. Rappresentava una Madonna con bambino, ed era senz'altro un quadro importante. Siviero se ne convinse dopo averlo esaminato attentamente nei particolari. La morbidezza dei toni scuri, la qualità della luce, il disegno minuto e leggero del paesaggio sullo sfondo permettevano di fissarne l'epoca e la scuola senza troppa difficoltà, almeno per un esperto. Siviero pensò che l'epoca doveva essere il XVI secolo, la scuola quella fiamminga. Continuando ad esaminarlo, riusci a ricordare con precisione anche il titolo del quadro e la sua origine: era "La Madonna con bambino e paesaggio", attribuito a un maestro fiammingo della scuola di Petrus Christus e dipinto nel 1503.

Ma a questo punto la memoria dell'esperto d'arte smise in lui di lavorare e lasciò
il posto a quella dell'archivista. Il capo dell'ufficio per il Recupero opere d'arte, dopo
anni e anni d'esperienza è diventato un
catalogo vivente. La sua testa è una specie
di schedario delle principali opere d'arte

italiane, con la loro data di nascita, le caratteristiche speciali, il nome dell'autore e il posto in cui si trovano attualmente: museo, accademia, collezione pubblica o privata. Ora, la scheda mentale che Siviero aveva appena sfilato dalla memoria conteneva sia la data del quadro che la bottega del pittore e tutto il resto. Ciò che invece non corrispondeva era il posto. Siviero non riusciva a ricordare con precisione dove avrebbe dovuto trovarsi in quel momento la "Madonna con bambino e paesaggio", ma d'una cosa era certo: non in casa del suo amico milanese.

Il giorno dopo Rodolfo Siviero si chiuse nel suo ufficio e cominciò a sfogliare attentamente i cataloghi delle principali collezioni d'arte italiane. Ne sfoglio parecchi prima d'aprire la "Guida del museo nazionale di Messina", curata da Enrico Mauceri ed edita dal ministero della Pubblica Istruzione. Finalmente, arrivato a pag. 46 della guida-catalogo, figura numero 34, vide il quadro della "Madonna con bambino e paesaggio", parte centrale di un trittico d'autore fiammingo. La dicitura recava: « Si trova nella sala d'Antonello ».

La relazione Lavagnino

ORMAI a Siviero non restava che correre Oa Messina per vedere cosa ci fosse in quel momento al centro del famoso trittico. Parti per la Sicilia il giorno stesso.

La copia della "Madonna" con cui al museo di Messina avevano sostituito l'originale trasferito a Milano, era un falso grossolano. Così grossolano che Siviero non riuscì a spiegarsi come mai nessuno se ne fosse ancora accorto ed avesse segnalato la truffa.

In verità qualcuno se n'era accorto, come Siviero poté assodare continuando la sua indagine, e il caso era stato segnalato dò alla direzione delle Belle Arti: ma senza re conseguenze.

Nel 1952 due ispettori del ministero della

Pubblica Istruzione, i proff. Ferdinando Bologna e Federico Zeri, erano andati in Sicilia a visitare i musei e le collezioni dell'isola. Il loro compito era di trovare tutti i quadri di Antonello, per selezionare i più importanti e mandarli a Venezia dove si stava allestendo una mostra nazionale delle sue opere. La loro prima tappa fu proprio il museo di Messina.

Passando davanti alla parete in cui si trovava il trittico, nell'ingresso, essi trasalirono. Non c'erano dubbi che la parte centrale era stata sostituita da una copia: «una copia oscena fatta da un artigianello o da qualche rigattiere dei dintorni»; così la definirono parlandone la sera stessa con alcuni colleghi.

Bologna e Zeri avvisarono subito i loro sovrintendenti, i quali, a loro volta, informarono il ministero della Pubblica Istruzione, direzione generale delle Belle Arti. Poche settimane dopo arrivava a Messina un ispettore generale del ministero: Emilio

Lavagnino.

egli passò in rassegna, con pazienza, i cite quadri esposti nelle sale. Li esaminò con ille cura, uno alla volta, mentre la sua preoccupazione aumentava di giorno in giorno. Alla fine dell'inchiesta, durante la quale aveva preso in considerazione circa un terzo delle opere esposte, Lavagnino concluse che il museo nazionale di Messina era stato oggetto d'un notevole saccheggio. Mancavano parecchie opere, fra cui alcune di grande valore, come una "Madonna" di Petrus Christus, un paio di crocifissioni prerafaellite, cinque paesaggi fiamminghi e alcuni antonelliani di soggetto sacro.

La relazione che Lavagnino spedi immediatamente al ministero della Pubblica Istruzione, conteneva un lungo elenco di opere trafugate con la raccomandazione di far togliere subito dalle cornici le copie false in attesa che venissero recuperati gli originali. Ma il ministero non prese nessuna misura, e i quadri falsificati seguitarono a restare dov'erano. Come mai?

Quando Siviero, dopo la sua improvvisa ispezione a Messina, lo domandò ai dirigenti del museo, essi risposero imbarazzati che non sapevano spiegarsene la ragione. Lasciarono invece capire che, a loro parere, l'entità del saccheggio doveva essere molto naggiore di quella che Lavagnino aveva 3-

avuto modo d'accertare in una sola settimana.

Il loro sospetto si dimostrò fondato. Infatti rSiviero e i suoi collaboratori, dopo un minuzioso inventario di tutte le opere in consegna al museo, sia di quelle esposte che di ta
quelle conservate nei magazzini, scoprirono so

L'ESPRESSO * 20 MARZO 1960 * PAGINA 10

stati rimpiazzati con dei falsi, altri non

che i pezzi scomparsi erano circa 600, fra r-

cui 260 quadri di valore. Molti di essi erano r-









erano stati nemmeno sostituiti. Eppure il ministero della Pubblica Istruzione continuò ad ignorare l'episodio, e a rifiutarsi di far intervenire quelli che in circostanze simili sono i veri organi qualificati: polizia e magistratura.

L'ufficio Recupero opere d'arte fu costretto ad arrangiarsi da solo. Delle 600 opere scomparse, fino a quel momento, ne aveva individuato solo una: quella appesa nell'an-

ticamera dell'industriale milanese. Restavano da recuperare le altre 599.

Un Christus a buon mercato

A CACCIA al quadro e ai suoi trafugatori venne subito organizzata. Ma come raggiungere delle opere sparpagliate ormai in tutte le parti d'Italia e appese alle pareti più sconosciute, magari in casa di gente che non aveva nulla in comune col mondo del-

l'arte e della pittura?

Siviero e i suoi collaboratori cominciarono col visitare i collezionisti privati. Dal giorno in cui l'ufficio per il Recupero opere d'arte è stato costituito, cioè subito dopo la Liberazione, fino ad oggi, essi si sono fatti una notevole esperienza su questi personaggi. Conoscono nome, gusti e indirizzi non solo dei maggiori collezionisti italiani di quadri antichi, ma anche dei piccoli amatori, dalla moglie intellettuale del commerciante lombardo al professionista di provincia che vuol avere la casa ben arredata.

Sanno chi preferisce i Reni, chi ama il Quattrocento, e chi invece ha un debole per Antonello o per i fiamminghi. Sanno che sono moltissimi, e sparsi un po' dappertutto. In un paese come il nostro dove durante la guerra e subito dopo sono stati venduti dei Carpaccio per 25.000 lire, i capolavori dell'arte classica si possono ormai trovare anche nel tinello dell'impiegato di banca.

Era proprio nel tinello dell'impiegato di banca, dell'avvocato e del giovane chirurgo che bisognava andare a cercare. Da lì, una volta ritrovato il quadro, sarebbe stato possibile risalire all'antiquario che l'aveva venduto; dall'antiquario al rigattiere, dal rigattiere al mediatore e da quest'ultimo, forse, al ladro.

Il primo quadro recuperato fu la "Madonna con bambino e paesaggio" che lo stesso Siviero aveva scoperto per caso nell'anticamera del suo amico industriale. Questi fu costretto a restituirlo, e del resto non ci perse molto, perché l'aveva pagato 200.000 lire. Il secondo quadro venne trovato in un posto ancor più imprevedibile: a casa d'un commerciante di Napoli. Era una "Madonna" di Petrus Christus, opera giovanile, valutata fra i 18 e i 20 milioni;

l'amatore napoletano l'aveva acquistata per 180.000 lire ma non seppe dire da chi. Un avvocato di Messina aveva in camera da letto una crocifissione fiamminga, e questo fu il terzo quadro recuperato.

I collaboratori di Siviero continuarono a stralciare nel loro elenco gli indirizzi degli amatori di pittura fiamminga e a girare l'Italia. Così, col passare delle settimane, i quadri recuperati divennero dieci, poi venti e, infine, più di cinquanta. La maggior parte di essi non avevano percorso molta strada: erano rimasti a Messina e in provincia. Usciti dal museo, spesso avevano dovuto attraversare solo una piazza o un paio di vie per trovare una nuova sistemazione.

Commercianti, medici, geometri e impiegati messinesi, dunque, per qualche anno avevano potuto suscitare l'invidia dei loro amici esponendo in sala da pranzo quadri

LE ILLUSTRAZIONI

Nelle foto in alto a sinistra: la copia falsa della "Madonna con bambino" attribuita al pittore fiammingo Petrus Christus, donata dall'autore ad Antonello ed esposta al museo nazionale di Messina. Accanto ad essa, il quadro originale, recuperato in questi giorni. Nelle due foto in basso: il falso (a sinistra) e l'originale della "Madonna con bambino e paesaggio", quadro fiammingo del '500, anch'esso sottratto al museo di Messina e recuperato di recente. Nella pagina accanto, sotto il titolo: due delle numerose bombole veneziane del '500 sparite dal museo. In tutto, i quadri sottratti al museo di Messina, in questo dopoguerra sono duecentosessanta.

fiamminghi o maioliche veneziane del '500, e tutto questo spendendo somme irrisorie. Spesso meno di 10.000 lire. Il saccheggio del museo nazionale di Messina non aveva arricchito molto i suoi organizzatori. Invece ha causato allo Stato un danno incalcolabile, di cui, finora, è stata recuperata solo una piccola parte.

Eppure lo Stato ha continuato a comportarsi come se le centinaia di quadri del museo di Messina fossero ancora nelle loro cornici. Quando qualche tempo fa l'on. Gae-

tano Martino, dopo aver saputo che Siviero

ne aveva recuperati una cinquantina, andò alla direzione delle Belle Arti per far notare che se i quadri erano stati trovati a Napoli e a Milano voleva dire che non potevano più essere a Messina, e che se a Messina non c'erano, qualcuno li aveva rubati e bisognava denunciare il furto, anche allora i funzionari responsabili del ministero della Pubblica Istruzione non presero provvedimenti.

Finalmente, verso la metà di febbraio, i deputati liberali Vittorio Badini Confalonieri e Giuseppe Alpino, il socialista Vittorio Marangone e il socialdemocratico Guido Secreto hanno indirizzato al ministro della PI quest'interrogazione: «I sottoscritti chiedono di sapere dal ministro se risponda a verità che dal museo nazionale di Messina nel periodo postbellico sono stati sottratti 260 dipinti, oltre ad un numero rilevante d'oreficeria e d'oggetti d'arte, vendendoli sul pubblico mercato. Se risponda a verità che nel 1953 un ispettore della direzione generale delle Belle Arti ha contestato almeno in parte le rilevanti sparizioni e sostituzioni di originali con copie. Gli interroganti chiedono i motivi per cui il fatto non è stato immediatamente denunciato all'autorità giudiziaria, e se non si ritenga di procedere nei confronti di chi s'è reso responsabile del reato d'omissione o ritardo della denuncia (articolo 361 del Codice penale), omissione o ritardo che hanno notevolmente aumentato la difficoltà di recupero, e causato grave danno al patrimonio artistico dello Stato ».

Non soddisfa la sua risposta

L MINISTRO ha risposto a quest'interrogazione con un discorso generico, affermando che molte delle opere scomparse furono rubate prima della guerra da un custode del museo; le rimanenti, invece, le avrebbero asportate le truppe tedesche e quelle americane che utilizzarono le stanze del museo durante la guerra.

I deputati interroganti, però, non si sono dichiarati soddisfatti. Essi sanno infatti che il furto commesso dal custode prima della guerra riguarda una decina di quadri soltanto, e che né i tedeschi né gli alleati hanno potuto rubare i quadri perché la maggior parte delle opere erano state sfollate

e le stanze del museo erano vuote. Probabilmente il ministro non era al corrente di questi particolari o è stato consigliato, nel redigere la risposta, da funzionari poco informati sull'episodio. E' questa l'unica spiegazione? E' ciò che lo stesso Badini Confalonieri e i suoi colleghi cercheranno di chiarire con una nuova interrogazione.